Musica

Aveva ragione Adorno

L'opera e le lasagne

Biglietto, concerto e pranzo a Roma - Un flauto tutto d'oro a una sfilata di modelli - Qualche considerazione sulle trovate del Festival internazionale e su alcune tournées all'estero

Che cosa succede di buono in campo musicale, dopo i tentativi di contestare per lo meno la più sfaccata *routine?*

Quali innovazioni (modifiche sostanziali, riforme vere, nuove strutturazioni: rimane tutto nell'utopia) dànno a vedere che qualche esigenza di rinnovamento sia stata finalmente inserita nelle attività musicali?

La risposta è negativa: niente di niente Anzi — diremmo — le cose vanno anche peggio, perchè sotto la maschera rinnovatrice, l'attività musicale (per quanto costi miliardi) va in malora, miseramente. C'è soltanto da segnalare qualche iniziativa, peraltro esteriore intesa (un gesto come con una mano sul cuore e l'altra invitante) a « facilitare » l'incontro con la musica.

Per esempio?

Per esempio, la recente costituzione a Roma di una speciale « agenzia » che ti aiuta a scegliere l'opera o il concerto da seguire, ti procura il biglietto (con un lieve soprappresso) e ti prenota anche il pranzo, per dopo. Sono a disposizione degli appassionati (del concerto e del pranzo) addirittura « guide » specializzate, pronte ad illustrarti vuoi il programma vuoi il *menu*. Tutto dipende dall'appetito. Un pezzo di Bach sarà più invogliante con la prospettiva di assaggiare « dopo » le lasagne al forno, e un concerto di Vivaldi filerà meglio chissà, con il conforto di spaghetti alla chitarra.

Come si vede non è poi soltanto una fissazione quella di legare certi fatti musicali ad un fatto anche gastronomico. Musica e culinaria hanno stretto alleanze concrete. *Prosit!* pur se si tratta di un'agenzia « non profit » che, cioè non vuole guadagnarci nulla, ma lo dice in un modo da richiamare anche un latino « maccheronico »; quel che si vuole per rendere meglio l'idea musical-gastronomica.

* * *

A Milano si è aperto uno speciale Salone della musica proprio nel quartiere della Fiera. Tutto quadra al millesimo: alla musica, infatti, oltre che l'arte culinaria, spesso sono avvicinati certi atteggiamenti floristici. Questo Salone Internazionale della musica si preoccupa naturalmente soprattutto della cultura del prossimo. Ma considerato che, almeno da noi, in fatto di studi musicali, la società offre assai poco, ecco che gli espositori vengono incontro anche con giocattoli musicali. Per aiutare a distrarsi dal pensare alla musica come a una cosa seria.

Inoltre, una ditta ha costruito un flauto d'oro massicco che Severino Gazzelloni (e chi altro se no?) terrà a battesimo, guarda caso, proprio in una Sala Cicogna.

C'è sempre un recondito nesso tra le cose: senza una certa cicogna non potrebbero esserci battesimi e senza battesimi non si farebbero feste e senza feste la gente non si metterebbe addosso qualcosa di nuovo e alla moda. In quella sala, Gazzelloni suonerà il flauto d'oro alternando la musica alla sfilata di modelli. Come Orfeo che ammansiva le bestie, così la dorata « flautilità » carezzerà la fiera delle vanità.

Ecco una manifestazione nuova, decisiva per le sorti della cultura musicale italiana, all'indomani dei tentativi di contestazione di cui dicevamo.

Ma, del resto, che cosa ha escogitato quest'anno lo stesso Festival internazionale di musica contemporanea, giunto alla XXXII edizione per convincersi che qualcosa poteva cambiare nella sua *routine?* Si tratta però, di minimi accorgimenti che c'è da battere la testa al muro per non averci pensato prima. Ecco, dunque, un esteriore ribasso dei prezzi, portato — al limite della remissione — al 50 per cento. Si è poi stabilito che, escluse le manifestazioni in teatro (La Fenice) le altre abbiano un biglietto unico. Senonchè su tredici, ben nove puntate del Festival si svolgono in teatro. Ma non è mai soltanto il costo dei biglietti quello che determina il vuoto intorno alla musica contemporanea. Anche a distribuire gratis i biglietti, raramente i luoghi del Festival si riempiono di gente. Qualche successo in tal senso si ebbe l'anno scorso, ma si trattò — a quel che si è saputo — di inserire tra il pubblico i rappresentanti delle forze dell'ordine.

Quest'anno si è aggiunto un regalino per gli abbonati: chi si abbona a un certo ciclo di manifestazioni avrà in dono il catalogo e una bella stampa, altrimenti soltanto il catalogo o niente a seconda dell'abbonamento. Ma sono accortezze che sospingono la musica fuori da un suo vero interesse culturale. La stessa idea (è un'altra novità) di mettere a disposizione, in mattinata, le registrazioni delle musiche eseguite la sera prima può comportare il rischio di allontanare dalla musica, come esperienza diretta. Tanto varrebbe avere a domicilio i nastri magnetici. Si accentua, diremmo, un certo disimpegno dall'andare in profondità (il Festival dovrebbe essere legato, a catena, con tutte le istituzioni musicali italiane e assicurare la più ampia circolazione della musica nuova) e quindi, la tendenza ad avvalersi di mezzucci che in definitiva sfociano nell'evasione.

* * *

In un clima d'evasione debbono anche collocarsi certe *tournées* non sappiamo quanto trionfali, che alcuni Enti lirici e sinfonici si apprestano a compiere, o stanno già svolgendo all'estero. Ritorneremo sull'argomento ad imprese ultimate, ma certo sorprende fin d'ora, ad esempio, che il Maggio musicale fiorentino, dopo il convegno sulla necessità di muoversi musicalmente nell'ambito della regione, se ne sia andato a fare mediocri figure al Festival di Edimburgo. Basterà dare una scorsa a giornali dopotutto attendibili — diciamo del *Times* e del *Daily Telegraph* — sulla improbabilità di certe rappresentazioni del *Rigoletto*.

E allora?

Allora aveva proprio ragione Adorno (e lo diceva già tanti anni or sono) quando avvisava certo attivismo musicale vistoso ed inutile all'impiego di intere colonne di lavoratori per opere di prosciugamento che si intraprendono non tanto perchè si tratti di operazioni utili ma per la necessità di dar lavoro. E in questo senso il lavoro musicale, in Italia, non si può dire che manchi.

Erasmo Valente

Movimento operaio

Fortuna dell'opera dello storico inglese Edward P. Thompson ora tradotta in Italia

Rivoluzione industriale e classe operaia

Successo di pubblico e freddezza negli ambienti accademici - Una storia « pluridimensionale » - Come i contemporanei sentirono il processo storico reale - La coscienza di classe - Le ballate popolari, i romanzi di Dickens e di Charlotte Brontë e le inchieste parlamentari sulle quali si documentò Karl Marx

« Gli studenti non si limitano a leggere questo libro: alcuni lo comprano a tre ghinee e mezzo; il pericolo è che essi non leggano altro, ed è quindi importante indicare i suoi limiti come le sue eccellenti qualità ».

Le preoccupazioni di J.D. Chambers, che ha assolto pienamente il suo compito di recensore sulla tradizionale rivista « History » — particolarmente indirizzata al mondo della scuola — notando solo limiti nel libro e definendo l'autore un fantasioso ideologo falsificatore della storia, non erano infondate: dopo la prima apparizione inglese del 1963, l'opera di Edward P. Thompson ha avuto tanta fortuna da essere ristampata nel 1968; su questa seconda edizione è stata condotta da Bruno Maffi la presente traduzione italiana *(Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, Milano, Il Saggiatore, 1969, voll. 2, pp. 452 più 420, lire 8.000).

Al successo di pubblico si è accompagnata un'accoglienza fredda o ironica negli ambienti accademici, che hanno criticato il metodo storico di Thompson per vanificare l'impostazione e i risultati della sua ricerca e, spesso, la stessa scelta del tema. Infatti il libro — che speriamo susciti da noi ricerche così attente sulle origini della classe operaia italiana — costituisce una novità anche nell'attuale panorama degli studi inglesi, da un lato rivolti a indagare il movimento operaio organizzato e il pensiero socialista (Cole) più che la classe operaia nel suo insieme, dall'altro dominati, se si eccettua Hobsbawm, da quelli che Thompson definisce polemicamente gli « storici empirici dell'economia » — Clapham, Ashton, Hayek, Hartwell —, che con la loro interpretazione « ottimistica » della rivoluzione industriale intendono difendere « dalla minaccia del totalitarismo una società libera », quella capitalista (F.A. Hayek, *Il capitalismo e gli storici*, Firenze, 1967, p. 16).

Alla loro visione economicistica tesa a ricondurre tutta la storia a ciò che è statisticamente accertabile, Thompson ha contrapposto l'interesse per gli sviluppi sociali politici e culturali che accompagnano la rivoluzione industriale, ricostruendo una storia « pluridimensionale » (tanto da peccare di disorganicità) attenta a come i contemporanei *sentirono* il processo storico reale, e che perciò fa largo uso di testimonianze soggettive: le ballate popolari, i romanzi di Dickens o di Charlotte Brontë già utilizzati come specchio della cultura e della società inglese da Raymond Williams (guida teorica della « nuova sinistra » britannica), le inchieste parlamentari su cui si documentò Marx.

Soprattutto, alla falsa imparzialità degli « empirici » Thompson oppone la sua dichiarata posizione marxista. Ma con questa contrasta il suo intento di « riscattare », con un certo populismo giustificazionistico, i poveri e i vinti protagonisti della sua storia, e di vedere nelle loro « intuizioni » un insegnamento attuale per i popoli asiatici e africani che affrontano problemi d'industrializzazione e di democrazia: il tentativo di comprendere *dall'interno* la prima classe operaia inglese lo ha portato a sopravvalutarne la maturità, a isolarla nell'analisi storica, come essa di fatto si isolò, dall'insieme della società, a non comprenderne pienamente i limiti e la sconfitta. Ottimo nell'analisi dei singoli fenomeni (come metodismo e luddismo), il libro presenta incertezze di metodo e motivi di discussione per lo studioso della classe e del movimento operaio inglese e, più in generale, per lo storico delle classi subalterne.

« Negli anni 1780-1832 i lavoratori inglesi raggiunsero in grande maggioranza il senso di un'identità di interessi, sia nei loro rapporti reciproci, sia nella comune opposizione ai loro governanti e imprenditori » (I, 11-12). Da *workers* a *working class*, da lavoratori soggetti all'aristocrazia fondiaria a classe operaia subalterna alla borghesia industriale: nel 1832, l'anno del *Reform Bill*, i vari tipi di lavoratori (contadini, artigiani, lavoranti a domicilio e operai di fabbrica) raggiunsero coscienza di sé come *altro* dalla classe dominante, come *un'unica* classe operaia. Per sostenere questa tesi contro quanti preferiscono parlare di classi lavoratrici, sulle orme di Marx (su questo punto, come è noto, solo ipotizzabili) Thompson definisce la classe non una struttura o una categoria (come Dahrendorf), ma un rapporto storico: « la classe nasce quando un gruppo di uomini, per effetto di comuni esperienze (ereditate o vissute), sentono ed esprimono un'identità di interessi sia fra loro, sia nei confronti di altri gruppi con interessi diversi e, solitamente, antitetici. La esperienza di classe è determinata, in larga misura, dai rapporti di produzione... La classe è definita dagli uomini così come vivono la loro storia — che è l'unica sua definizione possibile » (I, 10-11). Questo concetto aperto (e vago) di classe — identità di interessi non esclusivamente determinati dai rapporti di produzione — permette a Thompson di combinare il momento ideologico e quello economico, ma spesso lo spinge a isolare e privilegiare il primo: nella sua ricostruzione la coscienza di classe precede la nascita della classe operaia.

E' indicativo il posto che egli assegna alla rivoluzione industriale. La *Situazione della classe operaia in Inghilterra* di Engels si apriva con la storia della rivoluzione industriale e della moderna classe operaia prodotto della macchina, e dedicava largo spazio agli operai di fabbrica considerati « perno dei movimenti operai ». Thompson parla invece della rivoluzione industriale (trascurando operai di fabbrica e minatori) solo dopo aver descritto le tradizioni popolari settecentesche, lo spirito metodista e le agitazioni giacobine. La rivoluzione industriale, di cui pur sostiene l'interpretazione catastrofica e « pessimista » (Engels - Marx-Toynbee - Webb - Hammond) contro quella « ottimista » *whig* di Clapham o Ashton, gli appare causa determinante ma non esclusiva o iniziale della moderna classe operaia (il titolo italiano del libro è quindi un'interpretazione limitativa di quello originale, *The Making of the English Working Class*).

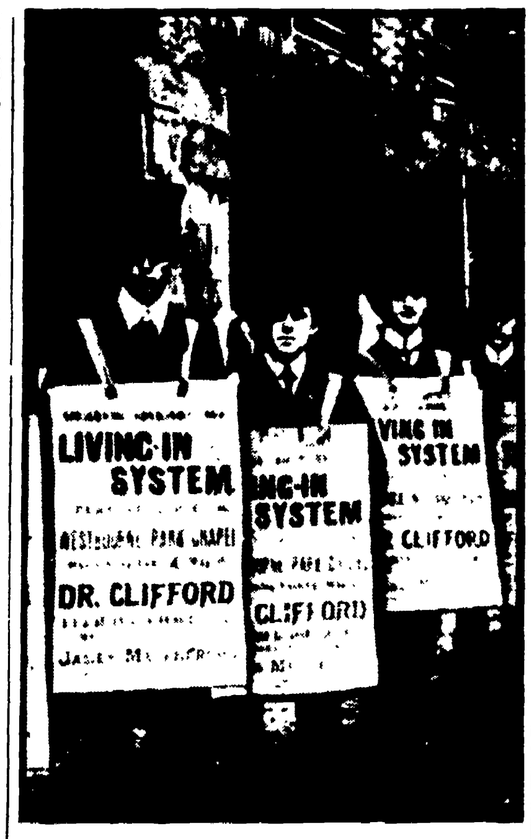
Se è vero, come ha dimostrato Hobsbawm, che « l'industria cotoniera dettò il passo alla rivoluzione industriale », essa fu all'inizio numericamente debole; « un'accentuazione esagerata della "novità" della fabbrica cotoniera può indurre a una sottovalutazione della continuità delle tradizioni politiche e culturali nella genesi delle comunità operaie. Lungi dall'essere "i primogeniti della rivoluzione industriale", gli operai di fabbrica ne furono il prodotto tardivo. Molte delle loro idee e forme di organizzazione furono anticipate dai lavoratori a domicilio »: questi, gli artigiani e i lavoratori specializzati operanti in piccole botteghe furono il perno del primo movimento operaio (giacobinismo, luddismo, radicalismo, cartismo). Ma Thompson non vede come proprio questa composizione fosse una causa della debolezza della classe operaia: « unità » (pur con la persistente divisione fra operai qualificati e no! I, 241-244) attorno agli artigiani che all'individualismo del *laissez faire* opposero la settecentesca « economia morale » paternalistica e le tradizionali organizzazioni di mestiere, non seppe formulare un'alternativa moderna, non utopistica, alle nuove forme di sfruttamento.

Invece, per dimostrare come la classe operaia non fosse solo meccanica forza-lavoro ma anche attiva protagonista nella lotta contro il capitalismo, Thompson ne sottolinea il grado di maturità e coscienza politica autonoma e rivoluzionaria: « la classe operaia non spuntò come il sole a un'ora stabilita: fu presente al suo "farsi"... Essa non fu una generazione spontanea del sistema di fabbrica; né la "rivoluzione industriale" agì come forza estranea su un generico e indifferenziato materiale umano, trasformandolo, al termine del processo, in un "nuovo tipo d'uomo". No, i rapporti produttivi e le condizioni di lavoro tipici della rivoluzione industriale vennero imposti non a una materia grezza, ma agli "inglesi nati liberi" cresciuti alla scuola di Tom Paine o forgiati dal metodismo... La classe operaia "si fece" almeno nella stessa misura in cui "venne fatta" » (I, 9 e 194). Nel corso del lavoro, però, il primo elemento (« si fece ») è isolato dal contesto della società e quindi sopravvalutato.

I singoli lavoratori e in particolare l'artigianato urbano acquistarono coscienza politica per effetto della rivoluzione francese. Il « giacobinismo » antiaristocratico, egualitario e tendenzialmente repubblicano di Thomas Paine e delle società costituzionali, che nel 1790-1800 riunì borghesi radicali e operai, negli anni della controrivoluzione politica di Pitt (antinapoleonica all'esterno e antioperaia all'interno) divenne sempre più retaggio della classe operaia, vivificò le *trade unions* illegali e forni obiettivi politici al luddismo e al radicalismo (I, 170-175; II, 57). « E' solo negli anni di repressione che si può parlare di una chiara e distinta maturazione della coscienza di classe » (I, 175). Thompson riconosce che « la forza delle distinzioni di classe e di *status* nell'Inghilterra novecentesca è in parte conseguenza della mancanza, nel movimento operaio del nostro secolo, di virtù giacobine », che declinarono alla fine dell'800 « quando le nuove correnti socialiste spostarono l'accento dai diritti politici a quelli economici » (I, 176); ma non vede come già durante la controrivoluzione, che produsse la frattura fra intellettuali e operai « giacobini » e l'isolamento di questi ultimi (I, 170), il « giacobinismo » perse il suo carattere di visione e azione universale e rivoluzionaria, dando luogo a un senso (più che coscienza) di classe limitato e passivo, di una classe come corpo separato, che cerca in se stesso quell'aiuto che non è capace di esigere dalla società e che questa non è disposta a dare.

Carica rivoluzionaria ebbero certo (più dei luddisti troppo « politicissati » da Thompson) gli insorti di Pentridge e Peterloo, i manifestanti radicali e, più tardi, il cartismo che tanto significò per Engels e Marx. Ma non vi erano le condizioni generali per una rivoluzione, né una vera coscienza di classe. Thompson nota gli influssi frenanti sulla cultura operaia del metodismo e dell'utilitarismo forgiatori della disciplina del lavoro, e delle illusioni millenaristiche di Owen contrario alla lotta di classe, ma nel suo sforzo di comprensione *dall'interno* tende ad attenuare il carattere piccolo-borghese degli intellettuali radicali e quello utopistico di Owen (II, 284, 356), e a sottovalutare la forza delle classi dominanti, mentre proprio negli anni della rivoluzione industriale il nuovo « ceto medio » di James Mill rinvigorì l'alleanza del 1688 fra aristocrazia e borghesia con la egemonia culturale della prima; la società inglese risultò più compatta e statica di quella francese: il « giacobinismo » degli operai non poteva trovarvi alleati. E' in questo quadro generale che, poco dopo la prima edizione del volume, Perry Anderson e Tom Nairn hanno individuato la *prematurità* della classe operaia britannica e i limiti originari del laburismo (« New Left Review », 1964, 23; « Critica marxista », 1964, 4-5), riprendendo le osservazioni di Gramsci sul concetto di egemonia e sul ruolo degli intellettuali, necessarie per quella storia delle classi subalterne che Thompson ha fatto con passione e intelligenza, ma con un'ottica troppo ravvicinata.

Gabriele Turi



1899: una manifestazione della Shop Assistant Union

Notizie

● LA « BOTTEGA DELL'IMMAGINE », il gruppo di sperimentazione visiva, attivo a Roma ormai da un anno, riprende la propria attività il 3 ottobre prossimo con una mostra intitolata: « Color Key: il bianco e nero stampato a colori ». Si tratta di un nuovo procedimento tecnico messo a punto recentemente che permette di ampliare le possibilità espressive della fotografia a colori nel campo della grafica pubblicitaria e nell'ambito più generale della stessa fotografia a colori e della sua utilizzazione in tutti i settori delle comunicazioni visive. La mostra, a cura di Luciano De Vescovi e Ando Gilardi, è stata allestita dal CIPE di Milano. L'orario è il seguente: 21,30-24; sabato 17-24; domenica 11-13.

Le stampe e le diapositive in « Color-Key » rimarranno esposte fino al 15 ottobre. Prima della chiusura, sempre nella sede della « Bottega », in via S. Stefano dei Cacco 27, sarà proiettato un documentario realizzato a Verbania nel corso dei lavori del primo convegno nazionale di fotografia, una delle più importanti manifestazioni organizzate, in questi ultimi anni, nell'ambito della cultura fotografica.

Rai-Tv

Controcanale

INTERROGATIVI SENZA RISPOSTA — *Ancora una volta, nella quarta puntata di* Verso la catastrofe, *e forse ancor più marcatamente che nelle trasmissioni delle scorse settimane, abbiamo avvertito la estrema povertà della analisi storica. Dalla rievocazione dei fatti — anche essa, per altro, molto sommaria — scaturivano numerosi gli interrogativi: ma tutti, o quasi, sono rimasti senza risposta. Non si può, infatti, considerare una risposta, una spiegazione, ad esempio, quella secondo la quale fu la « reciproca diffidenza » a impedire un accordo tra l'URSS e le potenze democratico-borghesi, negli anni in cui Hitler si andava rafforzando e veniva preparando la seconda guerra mondiale.*

In realtà, come fu provato ampiamente a Monaco e anche dopo Monaco, fino al fatale 1939, le borghesie di paesi capitalistici non fascisti, e in primo luogo quella inglese, nutrivano non poche simpatie per i regimi fascista e nazista e, soprattutto, speravano di poter spingere Hitler ad aggredire, e magari a « liquidare », indebolendosi a sua volta, l'Unione Sovietica. In una puntata come quella che abbiamo visto, proprio questa avrebbe dovuto essere la questione centrale da analizzare: ma Hombert Bianchi, e alcuni degli storici da lui chiamati, se ne sono ben guardati, e hanno fatto ricorso appunto alla tesi della « diffidenza », quantomeno ovvia. Ovvia, ma non inutile, ai fini del discorso che Bianchi evidentemente voleva condurre: attraverso questa tesi, infatti, si è lasciato intendere che, comunque, la responsabilità maggiore del mancato accordo vada attribuita a Stalin e ai processi del 1935-1937. Ecco come si contrabbandano per « verità storiche » interpretazioni di tutto comodo. E, forse, s'è avuta una spiegazione più chiara del mutamento di politica degli Stati Uniti nei rapporti con il resto del mondo? No, non si è avuta.

Del resto, come abbiamo detto, la stessa narrazione dei fatti è stata in più punti carente. Basti pensare al modo in cui è stata ricostruita aggressione del Giappone alla Cina: giapponesi trionfanti nella guerra-lampo, cinesi terrorizzati e in fuga. Ma questa è solo una parte di quanto avvenne. L'altra parte riguarda la resistenza che fiorì e rapidamente si espanse nelle retrovie giapponesi e attorno alle zone occupate, soprattutto ad opera del Partito comunista cinese e dell'VIII Armata di campagna: ma di questo non s'è fatto parola.

Anche le immagini, ormai in questa serie, sono di una monotonia esasperante: gran di adunate fasciste e naziste sfilate di truppe, incontri ufficiali (solo qualche immagine dell'occupazione giapponese in Cina aveva un valore di cronaca e di documento). In compenso la macchina da presa indagava, appena possibile, con attenta minuzia sulle sigarette e sulle mani degli storici che apparivano sul video. Che « documenti »!

g. c.

Programmi

Televisione 1°

10,00 ARRIVO DI SARAGAT A BELGRADO
Telecronaca diretta di Tito Stagno
12,30 CORSO DI INGLESE
13,00 IO COMPRO TU COMPRI
Nuova rubrica dedicata ai prezzi e ai consumi. Oggi si parlerà del prezzo della frutta e della verdura. La rubrica è curata da Roberto Bencivenga. Ne è consulente il professor Francesco Forte
13,30 TELEGIORNALE
17,00 PER I PIU' PICCINI
Il teatrino del giovedì
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
a) Tre ragazzi nel mari del sud; b) Un clown in città
18,45 QUATTROSTAGIONI
L'azienda agricola: dimensione e produttività
19,15 ANTOLOGIA DI SAPERE
Profili di protagonisti: Rostand
19,45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane, Oggi al Parlamento
20,30 TELEGIORNALE
21,00 GIOCANDO A GOLF, UNA MATTINA
Seconda puntata del teleromanzo « giallo » di Francis Dulbridge
22,00 TRIBUNA POLITICA
23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

21,00 TELEGIORNALE
21,15 BADA COME PARLI
Prima trasmissione del nuovo quiz presentato da Enzo Tortora. Il gioco non si basa più sulle domande, ma sulla soluzione di piccoli enigmi che permettono una maggiore partecipazione del pubblico e mantengono una atmosfera più distesa nelle gare
22,10 CONTROFATICA
La puntata della rubrica è dedicata questa volta alla Lombardia. Un servizio tra gli altri si occuperà delle ormai famose brescele
22,50 PALLACANESTRO
Da Napoli Aldo Giordani segue il campionato europeo maschile

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6 Mattutino musicale; 7,10 Musica stop; 8,30 Le canzoni del mattino; 9,06 Colonna musicale; 10 Belgrado: arrivo del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat per la visita di Stato in Jugoslavia; 10,30 Le ore della musica; 11,30 Una voce per voi: baritono Mario Sereni; 12,05 Contrappunto; 12,31 Sì o no; 12,36 Lettere aperte; 12,42 Punto e virgola; 12,53 Giorno per giorno; 13,15 La corrida; 14 Trasmissioni regionali; 14,45 Zibaldone italiano; 15,45 I nostri successi; 16 Programma per i ragazzi; 16,30 Siamo fatti così; 17,05 Per voi giovani; 19,00 Sui nostri mercati; 19,13 I meravigliosi « anni venti »; 19,30 Luna-park; 20,15 Tutto il calcio minuto per minuto; 21 Concerto del quartetto Beaux Arts; 21,45 Floyd Cramer al pianoforte; 22 Tribuna politica.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6 Prima di cominciare; 7,45 Billardino a tempo di musica; 8,13 Buon viaggio; 8,18 Pari e dispari; 8,40 Signori l'orchestra; 9,05 Come e perché; 9,15 Romantica; 9,40 Interludio; 10 La donna vestita di bianco di Wilkie Collins; 10,40 Chiamate Roma 3131; 12,20 Trasmissioni regionali; 13 Scusi, lei è favorevole o contrario?; 13,35 Milva presenta: partite doppie; 14 Canzonissima 1969; 14,05 Juke box; 14,45 Se e già per il pentagramma; 15 La rassegna del disco; 15,15 Il personaggio del pomeriggio: Mario Landi; 15,18 Appuntamento con Rimski-Korsakov; 15,25 Ruote e motori; 15,56 Tre minuti per te; 16 Meridiana Roma; 16,35 La discoteca del Radiocorriere; 17 Bollettino per i naviganti; 17,10 Pomeridiana; 18 Aperitivo in musica; 18,55 Sui nostri mercati; 19 Estate in città; 19,23 Sì o no; 19,30 Punto e virgola; 20,01 Fuorigioco; 20,11 Riusciranno gli ascoltatori a seguire questo nostro programma senza addormentarsi prima della fine?; 21,00 Italia che lavora; 21,10 Fausto e Anna, di Carlo Cassola; 21,55 Bollettino per i naviganti; 22,19 Scusi, lei è favorevole o contrario?; 22,40 Appuntamento con Nunzio Rotondo; 22 Cronache del Mezzogiorno.

TERZO

Ore 8,30 Benvenuto in Italia; 9,25 Donne celebri viste dall'astrologo (Sagittario); 9,30 L. van Beethoven; 10 Concerto di apertura; 11,15 I Quartetti per archi di Franz Schubert; 11,55 Tastiere; 12,10 Università internazionale G. Marconi; 12,20 Musiche parallele; 12,55 Intermezzo; 14 Voci di ieri e di oggi tenori Miguel Fleta e Giuseppe Di Stefano; 14,30 Il disco in vetrina; 15,15 F. J. Haydn; 15,30 Musiche italiane d'oggi; 16,05 Complesso Quadro di Amsterdam; 17 Le opinioni degli altri, 17,10 Tre libri al mese. Conversazione; 17,20 W. Walton; 18 Notizie del Terzo; 18,15 Quadrante economico; 18,30 Corso di storia del teatro: Prometeo incatenato, di Eschilo; 19,40 M. Clementi; 20 Conchita. Musica di Riccardo Zandonai, direttore Mario Rossi; 22 Il Giornale del Terzo; 22,30 Antiquariato, Arte e Scienza a Firenze; 22,40 Rivista delle riviste.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per le diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina (neurastenie, deficienze sessuali). Consultazioni e cure rapide pre-matrimoniali

Dott. PIETRO MONACO

Roma - Via dei Vascellari, 30, int. 4 (Stazione Termini) - Orario 8-12 e 18-19; festivi 9-10 - Tel. 47.11.10 (Non si curano veneree, pelle ecc.)

SALE ATTESA SEPARATE

A. Com. Roma 16019 del 23-11-54

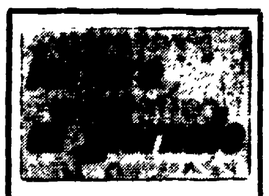
CHIRURGIA PLASTICA

ESTETICA

difetti del viso e del corpo macchie e tumori della pelle DEPILAZIONE DEFINITIVA

Dr. USAI Roma, v.le B. Buozzi 40 Appuntamento t. 877348

Autorizz. Pref. 28181 - 20-10-62



Che cosa scrive alla madre il militare USA che ha assassinato tre donne

Signor direttore, le unisco unito alla presente, un ritaglio del settimanale Cronaca *il quale riporta una lettera che un soldato americano che si trova nel Vietnam meridionale ha scritto a la madre che vive a Richmond, nella Virginia: lettera che è impossibile poter leggere senza provarne uno strappo al cuore. Dice dunque la missiva del soldato alla madre:*

« Oggi ho dovuto uccidere tre donne e assistere all'uccisione di un bambino. Mamma, non è dipeso da me. Io non volevo ucciderle ma non ho potuto far nulla. Il comandante della compagnia mi ha ordinato di uccidere anche il bambino... ma non ne sono stato capace. Un altro soldato gli ha sparato alla testa. Era piccolo indifeso.. Il suo volto mi appare sempre davanti agli occhi... Non posso dormire, non posso mangiare... Mamma, chi sono io, un assassino mercenario? Mamma, ricordi come papà mi picchiò perchè avevo ucciso un pulcino? Ebbene oggi non sono più pulcini, ma uomini.. Quale diritto ho di fare ciò che faccio? Che cosa faccio qui? Mamma, sono terrorizzato: aiutami! »

Questa la terribile lettera che riporto fedelmente. Non ho tolto un punto nè spostata una virgola... E' un documento che fa inorridire e spezza il cuore di chi ha un po' di sangue nelle vene. Bisognerebbe che essa fosse letta anche in Parlamento, ove potrebbe acquistare maggior risonanza, e per far sì che la voce potesse arrivare all'orecchio del Presidente americano.

DOMENICO MOSCONI
(Firenze)

I professionisti e il blocco dei fitti

Plaudo alla lotta che questo giornale ed il suo partito conducono contro l'assurdo progetto di legge governativo sui fitti.

Però ho notato che questo giornale non nomina i professionisti, come se questi non fossero anch'essi dei lavoratori.

E' pur vero che, almeno nel campo medico, a causa della concorrenza mutualistica e della pletora medica nelle città, la libera professione si è ridotta al lumicino, tanto che ad esempio il sottoscritto stenta a sbarcare il lunario.

I signori che vogliono escludere dal blocco dei fitti i locali adibiti ad uso di lavoro, non pensano che l'esercizio in tali locali costituisce una ragione di vita e che lasciar mano libera all'arbitrio dei proprietari renderebbe insostenibile una posizione di già precaria col fitto bloccato.

Distinti saluti.

Dott. IOSTO PIREDDA
(Roma)

Vogliamo assicurare il lettore che il nostro partito non ha dimenticato i professionisti che possono trovarsi in disagiate condizioni. I deputati del PCI — come ha riferito il nostro giornale il 23 settembre scorso — hanno avanzato delle radicali proposte di emendamenti al disegno di legge governativo: e proprio nell'articolo 1 emendato — quello che stabilisce la proroga dei contratti di locazione — si fa esplicito riferimento agli immobili adibiti anche all'attività professionale.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare *tutte le lettere* che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non sono stati pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo: U. TIBISCON, Ravenna; Arturo MASTROPASQUA, Milano (il quale sollecita un maggiore interessamento dei sindacati per i pensionati statali); Antonio FASOLO, Torino; Donato PINTO, Cisternino (che denuncia l'incuria in cui viene lasciato il Policlinico di Bari); Silvio FONTANELLA, Genova; P.P., Milano; Gian Luigi CAMPEDEL, Zelarino; Un gruppo di pensionati dell'INPS, Terracina; Mario SULPIZIO, Reggio E.; Un dipendente delle Agenzie di viaggio, Como (ci interesseremo della questione, ma non pubblichiamo la sua lettera perchè senza indirizzo e con firma illeggibile); T.A., Bologna; Pasquale DI PILATE, Avezzano (che da 23 anni attende la pensione di guerra); Carlo LESCA, Milano; Bruno MASCHERINI, Firenze; M.G., Avezzano-L'Aquila; Aurelio VALESI, Genova; Edo GARABOLDI, Brescia, Mauro BATTISTINI, Ravenna; Carlo BRANDONI, Ancona; Guido BERTARELLO, Novara; la Segreteria della sezione del PCI di Miano, Napoli (che esprime il suo plauso per l'incontro cino-sovietico); Ciro DE LORENZO, Napoli; Luigino PALAGI, Viareggio; Mario MACOR, Zurigo; Mariolina CATTANEO, Milano; Un gruppo di degenti del Villaggio di Sondalo; Nicolino MANCA, Sanremo; Francesco CAMA e Franco CHIRICO, Cernusco sul Naviglio; Bartolomeo VENTRELLA, Carbonara di Bari; Carlo FONTANINI, Como; Leone BERTOCCHI, Bologna; Mario LANDI, Genova; G.M., Napoli; Marcello SENTIERI, Roma; Ninetta MATURI, Marsiconuovo; Ermanno FASSI, Varese; Giorgio MADRUZZO, Pieve Ligure; Tommaso DE LITTA, Aquino (il cui scritto verrà inviato ai parlamentari della sua circoscrizione).

Il Papa parla del sesso e della contestazione

I fulmini di Paolo VI contro Freud e Marcuse

La Chiesa subisce oggi, forse come non mai, da parte della società, una pressione di « profanità », di « amoralità ». Lo ha affermato Paolo VI in un discorso pronunciato ieri durante la consueta udienza nella Basilica vaticana. La Chiesa proclama la sua vocazione alla santità — ha detto Paolo VI — « in molti settori, cerca di assimilarsi alle forme e ai costumi del mondo laico, si spoglia del suo vestimento differenziato e sacrale, vuole sentirsi umana e terrena e tende a lasciarsi assorbire dalla mentalità dell'ambiente sociale e temporale, è presa quasi dal rispetto umano di essere in qualche modo distinta e obbligata ad uno stile di pensiero e di vita ».

Secondo il Papa la Chiesa subirebbe « le mutazioni e le degradazioni » del mondo « con uno zelo conformista e quasi avanguardista che non si sa proprio come chiamare cristiano ne tanto meno apostolico ». « Tutti lo vedono — ha detto Paolo VI — in tema di demagogia e violenza rivoluzionaria, in tema di demitizzazione religiosa, in tema specialmente di acquiescenza alla licenza di moda invereconda, di sessualità passionale e di diffusione pornografica ».

In un'altra parte del discorso, Paolo VI ha tenuto a segnalare la minaccia che oggi sembra la più grave e la più insidiosa per quella dignità umana e cristiana alla quale dobbiamo la difesa e la stima come a sommo valore, « ed è la minaccia, resa epidemica ed aggressiva, dell'erotismo spinto ad espressioni sfrenate e ributtanti, pubbliche e reclamizzate.

Anche in questo triste fenomeno troviamo la teoria — ha detto ancora Paolo VI — che apre la strada alla licenza, ammantata di libertà, e all'aberrazione dell'istinto, chiamata liberazione dagli scrupoli convenzionali (Freud, Marcuse, ecc.) Lo erotismo mediante la promiscuità, l'immagine pornografica e poi la droga, l'esaltazione e lo abbrutimento dei sensi, assale anche gli ambienti più sani e riservati, come la famiglia, la scuola e la ricreazione. Ogni difesa sembra indebolirsi e cadere ».

Della contestazione il Papa ha parlato brevemente.

Il fenomeno della contestazione — egli ha detto — mentre denuncia uno stato di disagio assai diffuso e inquietante tra la gioventù di oggi, nello stesso tempo solleva problemi delicati e complessi nel campo pastorale.

Infine, il Papa ha accennato al problema della parrocchia dell'isolotto a Firenze senza tuttavia voler esprimere un giudizio sulla comunità di Don Mazzi.